



Medaglia con ritratto conista a Zarlino.

La scienza musicale aveala fatta in Venezia rinascere *Adriano Willaert*, come fin qui si è detto ; ma però quanto alla sola composizione pratica. Le teoriche ne stavano ancora in profondo mistero, ed attendevano un uomo di mente e di studio che sapesse concepirle, ordinarle, ridurle a regole certe, e scriverne esattamente e dottamente precetti. Quest' uomo fu *Gioseffo Zarlino*, ch' io chiamerò l' apostolo della musica. Ebb' egli a patria Chioggia, antica e popolosa città situata in isola tra il mare Adriatico e le lagune di Venezia : della qual Venezia, sì per la sua posizione, che per le sue naturali e necessarie tendenze, ella può quasi considerarsi un gran borgo marittimo diviso da venticinque miglia d' acqua. Egli nacque nell' anno 1517 da un *Giovanni Zarlino*, di cui ogni particolarità ignoro, dal quale fu indirizzato al sacerdozio. Non trovossi l' atto finora che direttamente provi, e con precisione, l' epoca del di lui nascimento. Le vicende degli archivii nel corso di più secoli fecero perire e smarrire i libri e le carte che ne darebbero prova. Sicura è la conghiettura peraltro che dalla di lui

promozione al diaconato si trasse, la quale, secondo l'ecclésiastiche discipline, anteceder non potea l'età di 22 anni compiuti. E siccome consta che i quattr'ordini minori li ebb' egli nel giorno 5 aprile 1557, e nel 22 marzo 1559 il diaconato, certo è così che non oltre al 22 marzo 1517 egli sia venuto alla luce. Due anni dopo che fu diacono, vale a dire nel 1551, egli passò in Venezia, ricco già di grande e varia suppellettile di cognizioni, che notabilmente accrebbe poscia, nella filosofia, nella teologia, nelle matematiche, nell'alchimia, nell'astronomia, nelle lingue greca ed ebraica; ma, tratto sentendosi dal prepotente suo genio alla musica, volle a questa dedicarsi a tutt'uomo, sia per la parte teoretica, sia per la pratica. Perciò si pose sotto la disciplina dell'insigne, e tanto da lui venerato poi e decantato maestro della Cappella Ducale in S. Marco, di cui già dissi, e ch'egli non altrimenti nominar soleva che l'*eccellentissimo*, e talora il *divino messer Adriano*.

La molta e varia dottrina di cui s'era fatto ricco *Zarlino*, e l'eccellente pratica che avea messe a disposizion sua le ampie miniere delle teoriche, da lui già in mente raccolte, risolvere il fecero a scrivere le leggi di quella musica che, senza uniformi e generali norme ben ponderate, prosperar non potea da quell'informe rinascimento, di cui le scintille soltanto eccitato avea il famoso monaco Aretino *Guidone*. Si affaticava in Venezia *Willaert* a far sorgere qualche buon allievo di pratica, quali, per esempio, riescirono *Cipriano Rore*, *frate Costanzo Porta*, *Andrea Gabrieli*, e tali altri: ma quest'era ben poco. Una turba di cattivi sre-

golati pratici intanto guastava tutto: e ne fu concitato lo stesso *Zarlino* un dì che nella chiesa di S. Giovanni Elemosinario ebbe a sentir quel pessimo canto a cinque voci d'un *messer Alberto*, per cui dall'organista *Parabosco* ebbe anche a soffrire l'amaro dileggio di cui dico altrove. Stabilir canoni e precetti, e dimostrarne l'aggiustatezza, onde fondar su certe e solide matematiche basi la scienza, a' quali precetti dovesse poi la buona pratica assoggettarsi, fu il vasto disegno da lui concepito. *Guittone*, *Oddone*, *Glareano*, qualche altri ebber forse l'intenzione di far lo stesso; ma il loro buon volere non diede che menomo ed imperfetto risultamento. Ma ecco, mercè le fatiche e gli studii incessanti di molti anni, e mercè assidue comunicazioni co' più dotti uomini, quali erano, oltre a *Willaert* maestro suo, gli organisti *Claudio Merulo* e *Girolamo Parabosco*, ed il maestro della Ducale Cappella Ferrarese *Francesco dalla Viola*, e mercè la fabbricazione d'apposito monocordo, secondo il sistema da lui ideato per dimostrar il genere diatonico, e giustificare così colla prova di fatto le teoriche sue, monocordo che a lui costrusse un ingegnoso meccanico veneziano *Vincenzo Colombi* suo grande amico, ch'era anche l'*organajo* (fabbricatore ed acconciatore degli organi) della basilica di S. Marco, non meno che delle principali chiese di Venezia, ecco (dicesi) comparir poi di mano in mano alla luce le sue *Istituzioni*, le sue *Dimostrazioni*, i suoi *Supplementi*, e quelle classiche opere, che tosto con entusiasmo salutate vennero dal mondo come il codice della musica.

Questo io credo appunto che sia il grandissimo merito

di *Zarlino*: l'esser egli stato l'autore della legge scritta per la musica: legge che fu tosto e per sempre da tutte le scuole accettata per acclamazione, e non senza esser anche stata accertata sulla pietra lidia della critica, ed affinata ed appurata sulla cote e nel vaglio perfino dell'invidia. Non appartiene a me nè lo spiegare dottrinalmente i di lui sistemi e le da lui poste teoriche; nè l'espurgar quelli e queste dalle censure che vi fecero lo spagnuolo *Salines*, ed il fiorentino *Vincenzo Galilei*. Pel primo oggetto rimetterò i curiosi allo studio dell'esistenti di lui opere, anche scritte con bastevol chiarezza, da non bisognar di commenti. Pel secondo, li rimetterò alle difese che in parte vi sciss' egli stesso, e scrissero in tutto poi con accuratezza, ampiezza e zelo singolare i due molto dotti di lui scolari bolognesi il can.^{co} *Giammaria Artusi* ed il cav. *Ercole Bottrigari*, i quali fecero a gara di struggere e dissipar ogni accusa de' due oppositori. Meno poi m'affaticherò nel mostrar quali e quante lodi gli ottenesser quelle opere dal mondo musicale. Non mancò già chi fece anche quest'inutil fatica di parole. Ben si sa come un uomo di saper veramente straordinario, che mette in luce alla pubblica istruzione opere veramente classiche ed originali, aver dee molti e grandi lodatori, ed anche non mancar di qualche invido avversario.

Al presente, e dopo che sui fondamenti della scienza posti da lui edificarono di pratica, per tre secoli, i compositori di tutte le nazioni, non è assai facile il comprendere con pienezza di verità quanto sia stato grande il merito di quest'uomo sommo. Egli dapprima esaminò profondamente e

discusse contro tutti gli oppositori la tanto ardua quistione su' rapporti del nostro contrappunto con quello de' Greci, e massime sulla distinzione se la nostra specie *diatonica* corrisponda al *syntono incitato di Tolommeo*, o piuttosto all'antichissimo *diatono diatonico*. Ed in tal quistione sepp' egli tanto penetrare al midollo, che alfine lo stesso *Doni*, il qual pure stato eragli in altri punti alquanto nimico, pronunciossi non soltanto in di lui favore, ma di cavillazione tassò apertamente le contraddizioni di *Galilei*. Egli mostrò nientemeno all'evidenza, e sì in via teoretica che in pratica, formarsi qualunque dissonanza non solo colla parte *fondamentale*, ma ancora con una delle *superiori*. Egli fissò a *sedici* il numero delle corde nel sistema *massimo* detto anche *perfetto, immutabile, diatonico, pitagorico*, e pose fine alle dubbiezze sul maggior numero cui avea voluto *Oddone* portarle, ed il minore cui avea voluto limitarle frate *Guittone*. Egli parimenti ed in teorica ed in pratica fissò ad una vera perfezione quel *temperamento*, che altri prima di lui, e principalmente il famoso e pur veneto *Nicola Vicentino*, già maestro in parte dello stesso di lui maestro *Willaert*, avean conosciuto bensì necessario per ridurre *consonanti* le *terze* e le *seste* che gli antichi teneano per *dissonanti*, ma non avean però saputo determinare: e giunse a render manifesto all'udito il *comma*, principal mezzo d'artificio ch'era prima di lui incertissimo. Egli dimostrò niente meno il cambiamento degl'*intervalli* sia *consonanti*, sia *dissonanti*, ossia, per usare il termine di *Rameau*, il *rovesciamento dell'armonia*, trasferendoli da sotto a sopra, o viceversa. Egli mutò le corde, e l'ordine

de' *tuoni ecclesiastici* nel fissar le loro *fondamentali*, e nel determinare il numero, e la qualità loro secondo la varia specie d'*autentici* e di *plagali*: distinzione ch' era fra gli antichi nell'oscurità la più fitta, e che, se a me sia lecito dirlo, non esclude affatto ancora il desiderio di qualche dichiarazione ulteriore. Accennar così spacciatamente tai cose è affar di poche parole: ma farle, e farle sì bene che tutto il mondo poi stesse alla legge posta da lui, e dietro a quella, e senza mai più mutarvi, lavorasse di pratica, la è cosa che far potè e seppe il solo *Zarlino*.

A gran ragione pertanto egli di ciò compiaceasi nel dedicare al doge di Venezia *Luigi Mocenigo*, nell'anno 1562, i cinque libri delle *Dimostrazioni harmoniche*, dicendogli: *Quantunque a me sia stato cosa travagliosa il raccorre, l'ordinare et dimostrare insieme le cose di questa scienza, le quali veramente erano poste senz' alcun ordine, et anco non erano intese secondo che intender si denno, tuttavia con la pazienza ho superato la difficoltà, et vinto la fatica col piacere, di modo che per la gratia di Dio le ho ridutte in tal essere che se prima la musica pareva esser priva del suo antico honore, hora con maestà et decoro come nobilissima et come una delle principali tra le altre scienze può comparere.*

Aveva *Zarlino* già prima di queste *Dimostrazioni* pubblicata l' opera sua delle *Instituzioni harmoniche*, nel 1557, le quali dedicò al Patriarca di Venezia monsig. *Vincenzo Diedo*: come di poi pubblicò i suoi *Supplementi musicali*, che scrisse a richiesta della duchessa Eleonora d' Este, e che dedicò al Sommo Pontefice Pio V. Queste sono le clas-

siche di lui opere sulla musica che, stampate più volte, il mondo tutto conosce e possiede. E queste divennero si può dire il *Corpus juris* della musica, da cui tutti gli scrittori teoretici, e quindi i pratici, desunser poi le regole e le leggi dopo di lui non mai più mutate. E basti ciò vedere: che il bolognese p. *Martini* (la cui autorità è sicuramente arciclassica) ne' suoi trattati sul *contrappunto* e sulla *fuga* non accenna, può dirsi, una regola che non ne mostri il fondamento zarliniano; in quella guisa in cui gli uomini di legge accennar non sogliono principio e regola del diritto senza citare il passo delle *Pandette* o del *Codice* da cui procede.

Ma tre altre opere musicali ancora compose poi *Zarlino*, che noi non conosciamo, e chi sa per qual infortunio! Una, per quanto sembra dal titolo, molto vasta in lingua latina — *De utraque musica libri XXV*; un Trattato sulla *quarta* e sulla *quinta*, mezzane tra le *consonanze perfette ed imperfette*; ed un poema intitolato *L' Africa musicale*. Le due prime, ne' musicali suoi *Supplimenti*, scrivea *Zarlino* stesso di averle già compiute nell' anno 1580: e che pubblicate anche le abbia parecchi anni prima della sua morte, anche parrebbe credibile, dacchè *Francesco Sansovino* scrittor diligente, e di *Zarlino* anche estimator singolare, registra nella sua *Venetia descritta* i 25 libri *De utraque musica*, come già pubblicati, doge essendo *Lorenzo Priuli*, che nell'anno 1567 (tredici prima di *Zarlino*) uscì di vita. — Però non si trova chi rendesse conto di tali opere, nè che stampate fossero, nè da *Francesco Sanese*, suo grande amico ed editore delle

altre di lui opere tutte, nè da altri, in Venezia od altrove. Che abbiano però esistito, sembra che dubitar non si possa a fronte di testimonianze tanto solenni.

Fin qui si vede *Zarlino* legislatore nelle musicali teoriche: ma niente meno gli è certo che grande e grandissimo pratico ei fosse. E che le musicali sue opere pratiche avessero altissimi pregi, niuno cel testificherebbe più validamente che quello stesso p. *Martini*, onor dell' illustre scuola Felsinea, col fatto di proporre alcuni tratti a modello degli studiosi nell' aureo suo *Esemplare di contrappunto*. Quanto faticasse poi *Zarlino* praticamente per la Cappella Ducale in primo luogo, ed inoltre anche per le altre chiese e scuole (così dette, ossia Confraternite pie) di Venezia, nelle quali eran continue specialmente in que' tempi e magnifiche le funzioni, nol si potrebbe dire abbastanza. Nella quale Cappella egli fu eletto maestro, con Decreto 5 luglio 1565, per due anni, e tre di rispetto; ma in fatto durò invece per tutta la sua vita, cioè per 25 anni. Ne' Codici Procuratorii trovo il decreto della di lui elezione scritto in modo sì curioso e fuor del costume di que' tempi anche ragionato, che piacemi qui riferirlo letteralmente: — 1565 5 luglio: *Desiderando li clarissimi Signori Procuratori de Supra provvedere d' un Maestro per la Cappella de S. Marco, che sia non solamente dotto et pratico della musica, ma come quello che ha da essere superiore agli altri musici, sia anche prudente et modesto in far il suo offitio, havendo avuta ottima informatione della sufficientia e della modestia de miss. Pre Iseppo Zarlino, et havendone voluto Sue Signorie haver sopra*

èiò participatione con Sua Serenità, lo hanno eletto per maestro della sudotta Cappella. — Singolare e straordinaria in fatto fu la elezione a sì elevato posto di lui, che nella Cappella non avea fatto prima alcun tirocinio d' organista, e neppur di cantore, come il fecero quasi tutti gli altri maestri. — Ed a lui pure fu imposto l' obbligo d' insegnare a' chierici il canto: anzi più specialmente *il canto figurato, contrappunto, et canto fermo a tutti li zagli della Chiesa che sarebbero atti a riuscir nella musica.*

Molti furono ed eccelsi i di lui lavori per essa Cappella; ammirabile è la modestia sua, che mai ne fece parola, ed appena una volta memorò con qualche piacere nelle *Istituzioni armoniche* un suo *Magnificat a tre cori spezzati* che avea per quella composti. Non vidi alle stampe che un libro di varii suoi canti sacri a sei voci, intitolato *Modulationes*, impresso in Venezia nell' anno 1566 per *Philippum Usbertum*. Peraltro i suoi *Salmi*, le sue *Messe*, i suoi *Mottetti* si conservano spezzatamente in Venezia, e ne' libri delle antiche principali Cappelle italiane, in ispecie negli archivii della sì famosa Accademia di Bologna, e in alcune città anche della Germania, che aveano in que' tempi con Venezia, come già si disse, strettissime relazioni.

Fra le molte però di lui opere di sacro argomento o di pubbliche feste profane, alcune accennar si vogliono con distinzione. E quelle tengono il primo luogo, ch' egli produsse nell' anno 1571, allorchè Venezia celebrò per molti giorni e con ogni possibile splendidezza la famosa vittoria detta di *Lepanto* o delle *Curzolari*, riportata nell' immensa

battaglia navale combattuta contro al maggior nerbo delle forze ottomane: battaglia, che del destino decise della Repubblica, anzi di tutta Europa dee dirsi, sottraendola al ferro e al fuoco de' Turchi, doge essendo *Luigi Mocenigo*. Con tali feste, diedesi sfogo ad un giubilo che quasi ogni misura eccedeva. Qualunque però legger si voglia di tanti autori che n' han parlato, si troverà che ciascuno lodi singolari tributò a *Zarlino* pe' varii musicali concerti che in sì grande occasione compose, ispirato non meno dalla sua propria, che dalla comune e troppo giusta esultanza.

Tre anni corsero d' allora, che nuovo avvenimento di pubblica gioja, nuova occasione gli presentò a far brillare il suo ingegno: e fu questa l' arrivo in Venezia del gloriosissimo re di Francia e Navarra *Enrico III*; non avendo la Repubblica tralasciato alcun mezzo d' onorar e dilettere degnamente l'ospite coronato, che dell' augusta sua presenza, e del dono preziosissimo dell' armi sue la facea lieta. — Per quella *venuta i trionfi et le gran feste fatte dalla Ser.^{ma} Signoria di Venezia*, scrisse un *M. Rocco Benedetti*; e da lui e dal *Co. Cornelio Frangipane*, nel discorso che antepose alla sua *Tragedia* cantata alla presenza del Re nella sala del Gran Consiglio, come dirò parlando dell' organista *Claudio Merulo*, è detto che il nostro *Zarlino* l' autor fu delle *musiche bellissime a versi latini*, col canto de' quali fu incontrato il Re nel *bucentoro* al suo arrivo: così fu l' autor di quelle che si cantarono allora per le sacre funzioni nella chiesa ducale di S. Marco: così pur di quelle tutte che ne' giorni

della di lui stanza in Venezia *continuamente si son fatte ad instantia di Sua Maestà*. Nelle quali fatiche perciò *continuamente* e soverchiamente occupato trovandosi *Zarlino*; non gli riuscì possibile assumer anche il gravissimo incarico di porre in musica quella lunga composizione intitolata *Tragedia*, verseggiata da *Frangipane* suddetto, che recitata fu assai magnificamente nella gran sala del palazzo Ducale, quasi spettacolo scenico, in onore di quel Re gloriosissimo, assistendovi la Corte francese che lo seguiva e la veneta nobiltà. Ligio alle sue supposizioni, e poco paziente di cercar ed esaminar documenti, scrisse *Lavorde* nell' *Essai sur la musique* con somma franchezza, che *lorsque Henri III vint à Venise, on représenta devant lui un drame dont la musique était du fameux Zarlino*. All' impotenza di *Zarlino* supplir dovette il valentissimo organista *Claudio Merulo*, il quale dall' arduo impegno seppe trarsi con molt' onore. Quali e quanti meriti si avesser le musicali composizioni che udir fecero in quella straordinaria occasione que' due musicisti insigni *Zarlino* e *Merulo*, si può argomentarlo anche dalla fantastica espressione de' narratori suddetti: che *non han potuto quelli imitar l' antichità nelle loro composizioni, perchè a tal grado non erano mai giunti gli antichi*.

Ma siccome le procelle a' giorni sereni devono per legge naturale sempre succedere, così dopo tali consolazioni un anno appena, Venezia fu colta da terribil flagello, che in amaro lutto, e ben lungo, ogni di lei gioja converse. O peste, la più orribil ministra della morte! Cinquantamila e più vittime hai tu mietute nella città desolata, che fatta,

simile alla Sionne de' Profeti, sordida il manto di sangue e di tabe, piegò le ginocchia al Redentore, che portò la salute al mondo, e votò a lui nobilissimo tempio. Tu che infettar osasti i pennelli del gran *Tiziano*, toccar però non osasti nè le linee del gran *Palladio*, nè l'arpa del gran *Zarlino*. E *Palladio* e *Zarlino* fecer poi a gara di ben soddisfare sì al loro particolare che all'obbligo pubblico. Pose il primo quel tempio mirabile, che dall'isola giacente rimpetto s'estolle a guardar la città maestoso, e che del divino architetto per universale suffragio è considerato il capo d'opera. Scrisse quella celebre messa il secondo, che nel 21 luglio 1577 fu solennemente cantata sulle fondamenta appena gittate della votiva Chiesa al Redentor consacrata, in presenza del doge *Sebastiano Veniero*, di tutta la Signoria, e, con una sola parola si dirà, di tutta Venezia. Non so se il nostro secolo pittoresco-musicale-romanzesco avrebbe in occasione sì grandiosa saputo produrre idee ed opere più magnifiche, più colossali di quelle.

Comporre musiche per teatro non potè *Zarlino*, che uscì di vita 47 anni innanzi che aperti fossero in Venezia (e più ancor altrove) pubblici teatri. Nulladimeno, coll'ornar egli di note musicali la favola d' *Orfeo*, fu il primo che tingesse la penna per associar alla musica la poesia rappresentativa. Fu questa d' *Orfeo* certamente anteriore alla musica di *Peri* sulla *Dafne* di *Rinuccini*: fu anteriore a quella di *Caccini* sull' *Euridice* di *Rinuccini* medesimo: fu anteriore a quella di *Monteverde* sull' *Arianna*: fu anteriore a quella del modonese *Orazio Vecchi* sulla sua *commedia harmonica*,

l' *Amfiparnasso*, che venne rappresentata in Modena l'anno 1597; comunque osasse costui darsi poi vanto in pubblico d' inventor del dramma musicale, e perciò se gli scrivesse sulla tomba quella ridicola pappolata — *quum harmoniam primus comicae facultati conjunxisset*. Mostra il fatto che *Zarlino*, uscito di vita nell'anno 1590, fu senza dubbio l'antesignano de' compositori in quel genere musicale rappresentativo, cui Venezia fu la prima città che nell'anno 1637 aprisse poi un pubblico teatro. E se fu egli dunque l'universal legislatore nelle teoriche della musica, se fu il sommo pratico de' suoi giorni nella composizione ecclesiastica, fu anche il primo pratico nel dramma, ossia in quello stile rappresentativo, cui diedesi poscia il nome di *teatrale*, colla successiva istituzione del musicale teatro. Quando il ministro celebratissimo del re si glorioso di Francia Luigi XIV, il cardinal *Mazzarini*, volle in quella tanto splendida corte introdurre anche il buon gusto musicale, e là chiamò a tal fine dall'Italia professori di canto e di suono, e scelse composizioni (di che nella vita di *Cavalli* dovrò dire ampiamente) fu l' *Orfeo* di *Zarlino* il capo d'opera che volle principalmente: la cui *partitura* venne da *Philidor*, insieme colle altre opere musicali sentitesi allora, riposta nella real biblioteca.

E poichè nessuna è da tacersi delle tante benemerenze di *Zarlino* verso la musica, o sia riguardata come scienza, o sia anche riguardata come arte, non io lascierò d'aggiunger qui pure che non solo peritissimo egli fu nel suonar dell'organo (che senza ciò, specialmente in que' tempi,

nessuno sarebbe stato tenuto in conto di contrappuntista e salutato maestro), ma lo fu ancora nella material conoscenza di tutt' i musicali stromenti ch' erano in uso allora: e del *trombone* in ispecie, per suonare il quale anche pose in iscritto le regole. Ed è perciò che questo stromento vedesi appunto effigiato accanto all' organo sulla medaglia stampata in di lui onore.

Non era però mica *Zarlino* un monoculo, voglio dire uno di quegli ingegni che, non esercitatisi altro che in una sola sfera, entro a quella soltanto valgono ad aggirarsi, nè quindi osar mai ponno d' uscirne. No; era anzi un ingegno vario, e in più parti dello scibile umano, come accennai fin da principio, versato. — Data perciò alle cose musicali la parte maggior del suo tempo e delle sue applicazioni, profondo com' era nella filosofia, erudito nella lingua del Lazio, buon conoscitore dell' ebraica e della greca, sollecito d' ogni erudizione, nitido ed eloquente nello scrivere, soleva in altri dotti argomenti ancora esercitar poi, quasi per trastullo, la mente e la penna, ed accrescersi non vulgar fama ed onore anche in tal guisa.

Trattandosi di correggere l' anno Giuliano, poichè nel giro d' alcuni secoli non si era potuto combinar insieme l' anno solare col lunare, onde nella celebrazione della Pasqua succedea alterazione, anche *Zarlino* in tale gineprajo si pose, e scrisse un trattato *De vera anni forma, sive de re-cta ejus emendatione*, stampato nell' anno 1580, ed indirizzato al nunzio del Pontefice presso la Repubblica di Venezia mons. *Alberto Bolognetti*: e poichè nell' anno 1582 ebbe

effetto la correzione, sulla quale alcuni dubbii anche venner mossi, un' altra volta *Zarlino* scrisse nel 1583 in risoluzione di questi. Adoperossi inoltre non poco nell' illustrare alcune storie particolari di chiese e di monasteri, senza però tali suoi lavori mettere alle stampe: soltanto pubblicò, nell' anno 1579 con queste una diffusa *Informazione intorno l'origine della Congregazione de' RR. Frati cappuccini*; a ciò specialmente anche mosso dal desiderio di far onore alla patria sua, mostrando che un suo concittadino e contemporaneo ne fosse stato il vero fondatore. E nell' anno precedente avea pubblicata, co' torchii sempre del suo *Sanese*, un' opericciuola dedicata al patriarca di Venezia monsig. *Giovanni Trevisan*, tendente a provar che il Redentore dell' uman genere era morto nel venerdì 5 d' aprile dell' anno decimottavo dell' impero di Tiberio, del mondo 3960. Con questi scritti fec' egli conoscere quanto foss' egli innanzi nelle scienze della teologia, dell' astronomia, della cronologia, della critica, e quanto in più lingue perito. Anche della sua cristiana filosofia lasciar volle bella memoria con un lungo trattato della *Pazienza*, che indirizzò alla duchessa di Ferrara *Eleonora d' Este* allorchè perdette la madre: alla quale conspicua donna era egli assai caro, ed anzi per cui eccitamento e richiesta egli a più riprese avea scritti i *Supplimenti musicali*. Tutte queste opere dello *Zarlino*, se dan chiara prova che dozzinale uomo egli non era, come sono d' ordinario gli uomini d' un libro solo, fanno anche conoscer insieme che l' eminente e vario di lui sapere era da una soda pietà coronato.

E quivi egli è poi a memorarsi come la celeberrima veneziana Accademia della *Fama*, istituita nel gennaio 1558 dal senatore *Federigo Badoaro* perchè vi fosse coltivato ogni ramo dello scibile umano, e composta di tutt' i più chiari ingegni di que' giorni, volle scrivere fra' socii suoi *Gioseffo Zarlino*, mettendogli a fianco, fra' musicisti l'organista *Andrea Gabrieli*, e fra' pittori il divino *Tiziano Vecellio*: e che la casa di questo *Zarlino* andava orgogliosa di tal biblioteca, tutta da lui stesso creata, che le storie contrassegnarono come *una delle più copiose e pregiabili* che fossero in Venezia.

E benchè nessuna prova io trovarne potessi, pur sarei tentato di credere che anche alle tre arti sorelle, specialmente alla pittura, non fosse *Zarlino* affatto straniero. Continua era certamente la di lui presenza nella casa di *Giacomino Robusti*, o dir vogliasi del *Tintoretto*, il Michelagnolo de' Veneti, nella qual casa è pur certo che avea la musica un particolar culto incessante. — Egli presiedeva ai famigliari concerti; e quella *Marietta* sì vantaggiosamente conosciuta nella storia pittorica, la quale distinguevasi anche nel canto, facea soggetto del musicale suo studio le scritte di lui melodie. Il vecchio maestro e la giovane alunna tolse a' viventi la morte, può dirsi d' un colpo solo, nell'anno medesimo.

Nè senza molt' onore percorse lo *Zarlino* anche la carriera ecclesiastica, nella quale per dottrina nelle sacre discipline e per esimia pietà distinguevasi. Imperciocchè il monastero nobilissimo di S. Lorenzo in Venezia, il quale

avea giurisdizion parrocchiale sulla contrada di S. Severo, ed eleggeva perciò quattro cappellani, che ne sostenesser le funzioni in ciascuna settimana a vicenda, scelse appunto *Zarlino*. Erauo ambiziose quelle monache di far sempre cadere la loro scelta sopra soggetti distinti per pietà e per sapere, e di gran rinomanza. Anche in tal carico *Zarlino* si diportò da suo pari, e lo sostenne sino all' ultimo fiato col massimo zelo, malgrado al peso dell' età, alle cure musicali, ed agl' insulti frequenti della podagra. Ma non andò guari che la patria sua volle colla dignità della sua Cattedrale accrescergli decoro, eleggendolo quel Capitolo a suo Canonico nel settembre dell' anno 1582. Nè di ciò solamente paga, come uscì di vita il vescovo *Marco Medici*, la città di Chioggia per deliberazione presa dal suo Consiglio nell' agosto 1583 deputò un oratore speciale, come un altro ne deputò anche il Capitolo, onde recassero a' piè del doge di Venezia la supplica che fosse il loro *Zarlino* presentato al Sommo Pontefice per vescovo e pastore della diocesi Clodiense. Qual si fosse la causa, non venne però esaudita la supplica. Non egli, ma invece il rinomato *Gabriele Fiamma* a quell' episcopato fu assunto: il qual *Fiamma* volle ben tosto contrastare a *Zarlino* anche il canonicato, a motivo che l' elezione di lui, non già dall' Ordinario, ma dal Capitolo proceduta fosse. Mi sentirei quasi tentato a sospettare che tal contrasto sorgesse da personale puntiglio, che in *Fiamma* eccitato avesse l' ambito dello *Zarlino*. Checchè sia di ciò, il contrasto fu mosso invano, poichè il metropolitano Patriarca, nel maggio 1584, dichiarò valida e ferma la di lui elezione.

Fosse poi effetto di questo dissidio (che a nessun uomo benchè grandissimo mancano miserie), o fosse anche dilicatezza di non tenersi in una dignità, di cui le gravi ed assidue sue cure in Venezia, la sua avanzata età, e gli sviluppati acciacchi di salute non gli permettevano l'adempiere con esattezza a' doveri, egli, nell' anno 1588, due anni cioè anzi la sua morte, fece al canonicato spontanea rinuncia. — Dalle opere che scrisse di sacro argomento, e dalla dedizione che fece d' alcune edizioni or al Patriarca di Venezia, or al Nunzio pontificio, or allo stesso Supremo Gerarca romano, appar che *Zarlino* tacitamente in cuor suo alle dignità di Chiesa si volgesse, e la sua canizie coprì desiderasse coll' infula vescovile. La gloria però di levar le mani dall' organo per mettersi in capo la mitra, e di sposar al pastorale la cetra, era più tardi riservata, e per unico caso, ad altro Veneto d' eminente, anzi di straordinario ingegno e sapere, a don *Agostino Steffani*, nato nel 1654 in Castelfranco Trivigiano, il quale fu per una parte organista del Duca di Baviera, poi maestro di Cappella nella Corte di Hannover, compositor celebratissimo di musica ecclesiastica, accademica, ed anche teatrale, anzi un de' classici musici del secolo XVII; e per l' altra parte fu abate di Lipsia vescovo di *Spiga* (non già Spira, come scrisse erroneamente il P. Martini, ma *Spiga-Cyzicum*), visitatore apostolico delle missioni, maneggiatore d' importanti affari diplomatici, che gli fruttarono ampie remunerazioni, specialmente la prepositura di Saltz nella diocesi d' Argentina, e l' Abbazia di Carrara; e morì in Francoforte nell' anno 1728.

Vedemmo pel fin qui detto, che non leggere avversità afflissero il grand' uomo: l' ingratitude sfacciata del discepolo che con pubblici mezzi e con linguaggio insolente impugnò le teoretiche di lui opere; le invidiose sollecitudini di *Doni*, di *Galilei*, di *Salines*, per muovere controversie, talor anche poco urbanamente, al di lui sistema; gl' intrighi co' quali tentar volle privata malevolenza di rapirgli la conseguita dignità canonica; la fallita speranza di salire all' episcopato. — Nè questo soltanto. Anche nella Cappella medesima, in cui splendeva egli qual astro massimo nel suo apogeo, anche in quella invidiosi e nimici non gli mancarono; della quale invidia ed ostilità eruppe un solenne scoppio in solenne giornata appunto della così detta *sagra* o festività di S. Marco l' anno 1569. Voleva egli, a maggior decoro della funzione, che si cantasse il vespro a due cori. Undici di que' cantori, all' incontro, alla testa de' quali erano un frate *Bernardino Minoritano*, e quel *Baldassare Donati*, che, a merito tanto della molta sua perizia nell' arte quanto d' autorevoli mecenati che il sosteneano, poté nulladimeno vent' anni dopo succedergli in quel supremo magistero, gli opposero la più ostinata resistenza, al costume appoggiando degli anni precorsi, ed alle indicazioni della funzione state esposte nell' usato *album* della sagristia che designavano un *vespro semplice*. La differenza del vespro da cantarsi era troppo fredda e piccola cosa per poter farsi vera causa di un grave anzi scandaloso tumulto: lo fu, ma di secondo fine. Il vero motivo fu lo spirito d' emulazione acceso fra *Zarlino* e *Donati*; l' antica rivalità fra il maestro di Cap-

PELLA ed il posticcio maestro della piccola poi abolita Cappella, e gli aderenti all' uno e all' altro partito. Il trambusto di quel giorno fu intanto grandissimo negli organi della chiesa ducale. Quelle che doveano, come voci d'angeli, modular soavemente cantando inni a Dio, ringhiavano invece come voci di dinonii ferocemente vomitando improprietà, fors' anche bestemmie; e quella pia moltitudine ch' era accorsa alla chiesa per compungersi e intenerirsi a' piedi divoti, forzata era invece a inorridire e insieme a ridere pel baccano inverecondo che facean le confuse grida di soprani, tenori, alti, e bassi che improvvisamente sorsero a turbar i religiosi silenzi del tempio. Cinque secoli prima, nel suo famoso *Micrologo*, il famoso frate *Guittone Arcetino* avea già scritto *Temporibus nostris inter omnes homines maxime fatui sunt cantores*: e costoro senza saperlo dieder prova evidente che i tempi loro non avean punto migliorato. Lo scandalo dell' inobbedienza al superiore e dell' irreverenza al Tempio obbligò la suprem' autorità de' Procuratori a dar un esempio solenne. Assunto un formale processo (ch' io lessi) dieder meritata pena a non pochi. Espulso dalla Cappella per sempre fu un cantore frate Minoritano: multato nella somma, alquanto grave allora di ducati dodici, fu *Baldassare Donati*: altri novi cantori in somme minori.

Però di tali dispiacenze ebbe Zarlino non poche ricompense larghissime. E qui notar giovi che, senz'esser prima seduto nella Cappella di san Marco in qualità d'organista, egli, appena trovossi per la partenza di *Rore* vacante il primario posto di maestro, fu a quello innalzato,

benchè agli organi sedessero due uomini di primo rango, anzi niente meno di *Claudio Merulo* al primo, e d' *Andrea Gabrielli* al secondo: e quegli da otto, questi da nove anni; il primo de' quali fu poi chiesto a maestro dalla corte di Parma, senza di che stato sarebbe al certo successore dello *Zarlino* stesso in Venezia: il secondo, desiderato e cercato dalla Germania, ove se colla persona andar non volle, colle opere che vi mandò conseguì molta riputazione. Le più brillanti occasioni, come vedemmo, a lui presentaronsi d'ottenere, mercè le sue composizioni, pubblici segnalatissimi plausi, e così ampî ei gli ottenne che nulla di più rimanere gli potesse a bramarsi. È ad osservarsi principalmente quali pubblici documenti gli erigessero nei loro atti d'ufficio i Procuratori. Decretandogli spontaneamente nel 5 aprile 1582 un donativo di ducati 50, scrivean essi di lui, *che già tanti anni serve con tanta dignità e honoratezza; acìo possi perseverare con alegro animo nel suo honorato servitio e fruttuoso, come finora ha fatto*. E tredici anni ancora dopo la di lui morte, allorchè trattavasi di dar successore al maestro *Donati*, fecero gloriosa ricordanza di lui nella loro Terminazione (Decreto) 13 luglio 1605, con queste parole gravissime: = *Gl' Ill.^{mi} Sig.^{ri} Procuratori hanno atteso a procurar sempre huomini honoratissimi, insigni tra li più principali nella professione, di molta riputatione per essere non solo peritissimi nella pratica, ma fondatissimi nella theorica, famosissimi come fu maestro Adriano, et dopo lai maestro Cipriano, et dopo di lui il dottissimo Zerlino, così scientifico in questa professione, che ha composto opere profondissime nella theorica.*

liberi studii letterarii e scientifici, sem pre anzi operoso e zelantissimo in tutto, condusse *Zarlino* ottimamente la vita sino all'autunno 1589, nella cas'abitando che come Cappellano in S. Severo gli apparteneva. In questa egli chiuse i suoi giorni sul principio dell' anno 1590, dopo una penosa malattia di podagra sollevatasi al petto che languir lo fece tre mesi. Posto, come accennai, che per le discipline ecclesiastiche non poteva egli essere stato promosso al diaconato pria di aver compiuto l' anno vigesimoscondo, e ch' egli lo fu nel 22 marzo 1559; è indubitato che non meno di 75 anni egli doveva aver vissuti quando chiuse gli occhi all' eterno sonno. L' atto del suo obito, qual si ha dal registrò parrocchiale ch' è in S. Zaccaria, gli assegna veramente l' età d'anni 69: certo è però che le indicazioni di tali atti hanno soltanto un valore d' approssimazione, perchè non su d' altro soleano esser fondate che sulle asserzioni de' famigliari, o desunte dall' estrinseche personali apparenze.

Il giorno preciso poi della di lui morte fu il 4 febbraio 1589 more veneto, cioè 1590. Finora, malamente essendosi la prima volta letto l'atto suddetto d' obito, si tenne, anzi si pubblicò colle stampe, che fosse il 14 febbraio: ma ciò avvenne per manifesto errore di chi inavvertitamente lesse e copiò quell' atto di cui fedelmente ecco il testo: = adi 4 febraro 1590. È morto il R.^{do} MS. p. *Isepo Zarlino capelan de S. Severo de etta d'anni 69 amalato de mal de gotte et cataro da mesi tre* (in margine) *M.^o de Cap. de S. Marco.* = Peraltro una prova niente men certa, se vogliasi, della di lui morte nel giorno 4 la somministra anche l' originale di lui

testamento ricevuto dal veneto notajo *Nicolò Dogliani*. Esso porta in fronte la data 1589, *Indictione tertìa, die Sabathi, tertìa mensis february* (l' antecedente a quello della morte): e sulla quarta sua pagina porta l' annotazione seguente postavi dal notajo medesimo, giusta lo stile di quel tempo = 1589, 5 *febrajo publicatum viso cadavere.* = Se *Zarlino* testò nel giorno 5, ed era nel 5 cadavere visibile, dovette morir dunque nel 4.

Questo testamento, ch' è nell'Archivio notarile di Venezia, primo ed unico che *Zarlino* facesse, colla brevità sua, colle sue stringate disposizioni, e colla mancanza perfino della di lui sottoscrizione, fa conoscere ch' egli lo dettò lottando nelle angustie ultime della vita. Il testatore incomincia = *Non volendo io Iseppo Zarlino di Chioggia maestro di Cappella dell' Illustrè Signoria di Venetia morir senza testamento* = e procede beneficando poi di danari e d' effetti il suo servo. Sappiamo da quest' atto ch' egli aveva una nipote figlia di fratello nominata *Marta*, moglie ad un *Vincenzo Colonna*, ed un pronipote da questo matrimonio che lo stesso nome di *Gioseffo* portava. A costui egli legò quella illustre biblioteca di cui feci già cenno; e d' essa con questa semplicità egli dispose: = *Voglio che tutta la libreria ch'io mi trovo sia d' Iseppo mio nipote figliuolo di Marta mia nezza e di Messer Vincenzo Colonna; la qual gli lasso con patto che voglia studiare; perchè altrimenti voglio che sia de' frati zoccolanti di S. Francesco.* = Siccome però i frati, per quant' io ne sappia, non ebber la libreria, così sperar si potrebbe che *Iseppo Colonna* avesse voluto studiare: senonchè, passati essendo molti.

libri di questa biblioteca, da me veduti con annotazioni e postille di Zarlino, nella biblioteca invece de'frati Domenicani in S. Giovanni e Paolo, sarebbe credibile con ragione che a questi li avesse venduti l'erede, più del danaro apprezzatore che dello studio, al quale nessun argomento fa credere ch'egli si applicasse, vissuto essendo ignorato ed oscuro. Per ultimo, il testatore chiuse il suo testamento, erede universale istituendo il medesimo pronipote *Giuseppe*, datogli a commissario il padre, cioè quel *Vincenzo Colonna*. Sembra per queste disposizioni che la di lui casa non avesse progressione maschile. Notabili sono i due valentuomini che fecer uffizio di testimonii a quell'atto; *don Giammatteo Asola*, cappellano in S. Severo egli pure, rispettabile scrittore di musica ecclesiastica, anzi celebratissimo pe' suoi falsi bordon; e *Francesco de Franceschi Sanese*, libraro alla Pace, le cui edizioni non v'ha uom di lettere che ignori. Di questo *Sanese* erasi valso *Zarlino* nell'edizioni tutte delle sue opere.

Il cadavero d' uomo tanto insigne venne tacitamente deposto nell' arca comune a' cappellani di S. Severo nella chiesa di San Lorenzo. Non monumento, non iscrizione segna la terra che gli avanzi copri del legislatore della musica europea. Ma indistruttabil monumento gli avean prima eretto le stesse di lui opere, e gli eresse di poi la storia dell' arti belle.

Credo far cosa piacevole a leggitor culto e gentile nel mettergli sotto agli occhi due scritti inediti d' uomo sì celebre qual fu *Zarlino*, dottissimo nella scienza musicale non solo, ma di più letterato di vaglia, di lodatissime crudite opere autore. Sono ambedue pregevoli, anche nel senso che alla scienza musicale si riferiscono.

Il primo deve riuscire interessante anche perchè metter può qualche dubbio, non affatto irragionevole che sia forse l' esordio o introduzione a que' 25 libri *de utraque musica* ch' egli scrisse in lingua latina, e che, per quanto sembra, andarono, nè si sa come, smarriti: se però non era invece il prologo di qualche altra opera ch' egli disegnasse intraprendere, ovvero una preliminar lezione per la sua scuola di canto, e specialmente per quella *puerorum nostrorum* (i *zaghi di Giesia*). Io le trassi da un libro già appartenuto alla di lui biblioteca, indi passato con altri molti pur suoi alla

grande e famosa biblioteca de' frati Dominicani di S. Giannipaolo in Venezia, forse stati venduti a questi da *Colonna* ch' erede fu di *Zarlino*. Esso libro porta il titolo: *Recanetum de musica aurea a Magn. Stephano Vanneo Recinensi heremita Augustiniano in Asculana Ecclesia chori moderatore. — Romae, apud Valerium Doricum Brixiansem 1555, 15 marzo*. Sul frontespizio di questo libro stampato scrisse *Zarlino*, secondo il suo costume, di sua mano: *Hic liber est praesbyteri Josephi Zarlino, amicorumque: quem emit Venetiis*. Esso è legato in pergamena, ed in fine ha varii fogli in bianco, sul primo de' quali scrisse *Zarlino* il documento ch' esibisco N.° I.

Il secondo è una lettera, con cui lo stesso *Zarlino* (direi quasi per darci una prova di fatto che i libri di lui erano anche dei di lui amici, e che veracemente dunque egli su di essi scriveva *Josephi Zarlino amicorumque*) spediva in Padova al suo amico il viniziano *Gianvincenzo Pinelli* dottissimo in tutte le buone discipline, e quindi anche nella musica un' opera manoscritta, di *Guittone*. Esiste la lettera originale in uno de' tanti libri della biblioteca Pinelliana, che il cardinale *Federigo Borromeo* faceva comperare in Napoli da chi avea quella acquistata, e recar nella biblioteca Ambrosiana, la quale de' parti dell' ingegno viniziano è ricca oltremodo. Essa lettera non è scritta di man di *Zarlino*, ma sottoscritta soltanto. Forse ch' egli la dettò da quel letto da cui il pertinace morbo dolorosissimo, che per lunghi anni a più riprese il cruciava, alfine lo rovesciò nella tomba.

I.

PROLOGUS IN MUSICA.

Musica est liberalis scientia perite cantandi copiam administrans: vel musica est scientia de multitudine mobili rei naturaliter existentis ab esse naturali secundum intellectum artificiose abstracta. In ista definitione datur intelligi quod musica est scientia speculativa: patet quia in sola intellectus cognitione consistit, cum rei naturali annexa sit. Ad hoc paucis responderi potest: quia quamvis vox sit naturalis, non tamen de ipsa haec habetur scientia ut naturalis est, sed ut ab esse naturali abstrahitur secundum per intellectum. Unde si musica esset scientia naturalis quia est de voce naturali, sequeretur quod quisque habens vocem haberet musicam, sive artem: quod falsum est: quia aves et caetera animalia vocem habent, non habendo scientiam; et etiam multi homines pulcrum habent vocem et altam, qui scientiae musicae sunt ignari. Immo etiam potest homo sine voce, in intellectu scientiam musicam possidere.

Inventor musicae, ut ait Moses, Genesis IV, fuit Jubal ante diluivium: quia ipse fuit pater canentium cithara et organo; et post diluivium (ut philosophi dicunt) Pythagoras fuit repertor musicae, sonitu malleorum et chordarum extensione.

Musica dicta est a Musis, quae secundum fabulas asseruntur fuisse filiae Jovis et Memoriae: nisi enim ab homine memoriae teneantur, soni perirent, quia scribi non potest. Vel dicitur a

Mois graece, quod est aqua, et ycos quod est scientia : quasi scientia juxta aquas reperta. Inventa autem fuit ut per eam habeatur notitia canendi veraciter.

Prodest denique ad laudem Dei, et totius curiae coelestis honorifice et devote decantandam.

Scito etiam quod sonus in musica est propria vox qua cantatur, aut instrumentum pulsatur: vel sonus est fractio aeris ex impulsu percutientis ad percussum. Subjectum musicae est numerus sonorus, seu numerus relatus ad vocem.

Instrumentorum musicorum tria sunt genera: = Pulsatilia, tensilia et inflatilia. = Pulsatilia, ut acceptabula aenea vel argentea; tensilia sunt chordarum fila, quae plectro percussa aures mulcent, in quibus sunt species omnium cythararum; inflatilia vero quia spiritu animantur, ut calami, tubar, organi, padiria, et similia.

II.

** At molto magnifico Sig. il Sig. GIO. VINCENZO PINELLO,
con un libretto scritto — a sue mani. — Padova.*

** Degli autori che cita il Glareano ho veduto solamente Guidone, il quale mando a V. S. ancora che sia imperfetto: del quale se ne servirà a suo comodo: et vidi anco Ottone; l'altro non l'ho veduto. Et l'Ottone mi scappò dalle mani per haver havuto a fare con persone di poca fede: ma niuno di questi si truova a stampa; tutti sono scritti a mano.*

Questo ch'io mando a V. S. è l'introduttorio di *Guidone* veramente et scorretto et imperfetto: per quello ch'io mi ricordo haver veduto negli altri esemplari: et specialmente in quella sua canzone che incomincia: = *Gliscunt corda meis hominum mollita camoenis*: la qual si trova esser lunghissima, et contiene tutta l'arte della musica de' suoi tempi: tale adunque quale egli è V. S. se ne servi, et dispona delle cose mie come se fussero sue. Il Signore Iddio la conservi.

Di Venetia il di 30 d' Ottobre del 1579.

di V. S. ben affez.

*Giuseppe Zarlino. **

